

## Cosa fanno i centristi

# Casini tiene lontano il Cav

# L'Udc preferisce Fini

■■■ Il nome di Silvio Berlusconi, Pier Ferdinando Casini, non lo fa. Però è chiaro a chi si riferisce il leader dell'Udc quando, nella conferenza stampa convocata al gruppo della Camera per fare il punto sul federalismo e sulle misure varate dal consiglio dei ministri, spiega che «l'organizzazione e la rappresentanza dei moderati italiani è una cosa troppo seria per essere banalizzata con le battute». Quella di Casini è una nuova frenata rispetto all'offerta lanciata dal Cav, tramite Angelino Alfano, nei giorni scorsi: la sua non ricandidatura alla premiership in cambio dell'unità di tutti coloro che non si riconoscono nella sinistra.

Il leader dell'Udc, a caldo, si era limitato a prendere tempo augurandosi di non assistere all'ennesimo «stop and go» berlusconiano. Ieri, invece, Casini si è ufficialmente posizionato sulle posizioni del suo alleato Gianfranco Fini, da subito più freddo nei confronti dell'ex premier al punto da subordinare l'eventuale intesa ad una serie di paletti programmatici. «Lasciamo che l'offerta naufraggi da sé», concordano i due. «L'organizzazione dei moderati deve partire dai contenuti», esordisce non per niente Casini. E dunque: «Lotta spietata alla corruzione, impegno profondo per l'Europa, impegno per il risanamento del Paese». In una parola: «Occorre continuare con l'agenda Monti e mettere al bando la demagogia che ha inquinato il sistema politico in questi anni». Parole che hanno l'obiettivo da una parte di rimandare la palla nel campo del Pdl, dall'altra quello di creare un alibi con il quale giustificare l'eventuale rifiuto ad accettare l'offerta del Cav. Per Casini e Fini, infatti, non c'è spazio per trattare con Berlusconi né con i suoi luogotenenti.

Così aggiunge il leader

dell'Udc: «Non c'è niente di peggio che dare ai moderati italiani illusioni che si trasformano in nuove delusioni». Anche perché troppo spesso il destinatario dell'affondo è sempre Berlusconi, «l'appello all'unità dei moderati è stato usato per fare politiche tutt'altro che moderate. Invito tutti alla calma, alla riflessione, alla moderazione, perché non si può fare un discorso astratto che non ponga al centro i contenuti». E spostare il tiro sui «contenuti» sembra fatto apposta per rimarcare la distanza tra il Pdl e la galassia centrista in costruzione. «Per noi l'euro è una grande conquista», sostiene Casini pensando alle ultime sortite contro la moneta unica di Berlusconi. Quindi «vanno messi al bando il populismo, la demagogia e le facili promesse, che sono state la malattia della nostra democrazia». E parte l'ultimo fendente al leader del Pdl, sempre pronto a cavalcare la protesta anti-Fisco. «Vanno recuperate serietà, sobrietà, senso del dovere», attacca Casini: «Per esempio, l'abbassamento delle tasse può essere possibile solo se si vince la fondamentale lotta contro l'evasione».

E una doccia gelata per il disegno di Berlusconi arriva anche da Luca Cordero di Montezemolo, che pur ribadendo che il passo indietro del Cav «va apprezzato», per un «vero rinnovamento non è solo il leader che va cambiato, ma un'intera classe politica nazionale e locale». «Siamo di fronte alla Terza repubblica», aggiunge il leader di Italia futura, «e non si può pensare di avere gli stessi protagonisti che hanno contribuito a far sì che l'Italia avesse bisogno di una ricostruzione». Chissà, però, se Casini e Fini apprezzeranno questo passaggio.

T.M.

